

“ L'ingegner Nino Rovelli fece sborsare mille miliardi per il risanamento della Sir un risarcimento che non ha eguali nella Storia



“ La sentenza della Corte di Appello di Roma estensore Vincenzo Metta è del 26 novembre 1990, decretava il pagamento da parte dell'Imi

# Imi-Sir, così lo Stato ha pagato due volte

## in sintesi

A partire da oggi e per i prossimi giorni, l'Unità pubblicherà un'ampia selezione delle motivazioni della sentenza di condanna con cui i giudici del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori (quarta sezione penale del Tribunale di Milano) il 29 aprile scorso hanno condannato Cesare Previti e altri sei imputati.

Per motivi di spazio e per rendere più agevole la lettura, i passaggi più tecnici - pur essenziali nella costruzione logica delle motivazioni - non sono stati riportati. L'edizione integrale delle motivazioni (cinquante pagine più serie diallegati) può tuttavia essere consultata nel sito online dell'Unità, all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it). Sul giornale di domani potrete trovare la seconda parte di questo speciale che metterà in grado ogni lettore di poter giudicare obiettivamente su una delle più tristi pagine della storia della corruzione in Italia.

L'ANTEFATTO  
La vicenda IMI-SIR inizia anni ed anni fa, ma certo non tutto in essa ha rilievo per questa decisione: non occorre ripercorrere la storia della SIR e dell'ing. Nino Rovelli - come vorrebbero alcuni difensori - per decidere se la causa che comportò per l'IMI un esborso di quasi mille miliardi (di tanto si discute), sia stata o meno influenzata dal pagamento, da parte degli eredi di Nino Rovelli (il figlio Felice e la moglie Primarosa Battistella) agli avvocati Pacifico, Previti e Acampora, di 1 miliardo di lire nel 1991 - poco dopo la pubblicazione, il 26-11-1990, della sentenza della Corte di Appello di Roma, estensore Vincenzo Metta - nonché di altri 67 circa nel 1994, allorché divenne definitiva la citata sentenza a seguito della declaratoria di improcedibilità da parte della Corte di Cassazione risultando mancante agli atti la procura speciale dell'Imi.

Per questo non sono state giudicate rilevanti quelle prove, proposte dalle difese, che miravano a far luce sulla genesi della necessità di finanziamenti della SIR, su eventuali «sponsorizzazioni» politiche, su una precedente inchiesta romana sui finanziamenti erogati al gruppo e sui contrasti che, sulla opportunità o meno del salvataggio della SIR, si manifestavano nel complesso quadro politico italiano dell'epoca. E tuttavia fin dal nascere della vicenda qualcosa si intravede, un dato per altro quasi scontato: la SIR era società non indifferente alla politica italiana e per la quale vi erano influenti personaggi pronti a muoversi. L'origine della vicenda - della causa - IMI-SIR, si rinviene infatti in una legge che ha avuto praticamente una sola applicazione, o meglio un tentativo di applicazione: quella che ebbe per protagonista, nel 1979, il prof. Schlesinger - presidente designato del costituendo «consorzio per il risanamento della SIR» - l'ing. Giorgio Capponi, presidente dell'IMI e l'ing. Angelo Rovelli (detto Nino) per la SIR: vicenda che, quindici anni dopo, si concluse con la condanna dell'IMI al pagamento di un risarcimento che non ha eguali nella storia giudiziaria italiana: quasi mille miliardi di lire.

Si sta parlando della legge 5.12.1978 n. 787, che prevedeva la possibilità della formazione di consorzi bancari per la partecipazione a società in crisi, con la effettuazione di «piani di risanamento» e la successiva rialienazione delle acquisizioni; si stabilivano controlli pubblici - iniziativa del Ministero del Tesoro, autorizzazione della Banca d'Italia, approvazione del CIPi su proposta del Ministero dell'Industria - con sospensione delle azioni esecutive, facilitazioni creditizie e sgravi fiscali. (...) Legge di difficile applicazione che, infatti, non consentì la realizzazione di nemmeno un piano di risanamento tanto che venne poi sostituita da altre più fortunate leggi sul risanamento delle grandi imprese.

Queste difficoltà trasparivano chiaramente dalle parole del teste Schlesinger (sentito alla udienza del 16 Marzo 2001), che ha precisato come il principale problema per la realizzazione pratica degli intenti di quella legge fosse la necessaria e volontaria adesione dell'imprenditore in crisi. Senza un accordo programmatico ci si sarebbe potuti trovare di fronte ad un consorzio che intendeva risanare e ad un imprenditore che non voleva aderire a quello specifico piano e a quelle condizioni; o, al contrario, di fronte ad una disponibilità dell'imprenditore cui non corrispondeva analoga disponibilità da parte dei creditori del sistema bancario. Da qui la necessità di una convenzione. Nino Rovelli, prosegue Schlesinger, non voleva lasciare alle banche la guida del suo gruppo, nel cui valore credeva; d'altro canto, la necessità di finanziamenti era tale che si stavano creando problemi seriissimi alla produzione, compromettendo il funzionamento delle industrie, gli approvvigionamenti e di conseguenza, i profitti.

Rovelli non cedeva, le banche volevano garanzie sul controllo e non volevano - senza queste - concedere ulteriore credito; la gestione dell'industria soffriva e i lavoratori vedevano in serio pericolo la loro occupazione. Afferma il teste Schlesinger «... insomma dopo vari tira e molla, si venne a quella convenzione». (...) Era il 19 luglio 1979 - a soli sette mesi dal

varo della legge - e l'IMI (capofila dei creditori) aveva, nel frattempo, predisposto un «piano di risanamento». In sintesi, si può dire che la convenzione fra Rovelli e il costituendo consorzio (...) prevedeva il conferimento alla SIR Finanziaria di tutte le azioni delle società del gruppo e, successivamente, la cessione di dette azioni al Consorzio una volta costituito (...) La futura cessione delle azioni al Consorzio, veniva concordata senza l'indicazione di un valore preciso, con la previsione però (clausola 4) da un lato di una revisione dei bilanci delle società del Gruppo «in modo da giungere a determinare il patrimonio netto contabile positivo o negativo di ciascuna società alla data dell'intervento della società consorzile o a quella più prossima possibile», della redazione di un bilancio consolidato dell'intero Gruppo e, infine, dell'accertamento circa l'esistenza di «eventuali plusvalenze rispetto ai valori di libro post-revisione, negli immobilizzati tecnici del Gruppo, esclusi gli impianti che il piano di risanamento prevede debbano essere

miliardi di nuovi finanziamenti. Nel settembre del 1979 il consorzio fu costituito ma, ricorda sempre Schlesinger, ci si avvide subito di un grosso problema di sottostima delle necessità finanziarie del gruppo SIR, dovuto anche a dati contabili - bilanci - a suo dire non attendibili: fatto questo che portava da un lato alla irrealizzabilità del piano di risanamento come predisposto dall'IMI e dall'altro alla necessità di reperire ulteriori e ingenti mezzi finanziari, che esulavano dalle possibilità delle banche facenti parte del consorzio.

E così, quando nel settembre 1979, Schlesinger presentò al consorzio la convenzione, questa non venne ratificata (...) il problema dei debiti di Rovelli si fece assillante, tanto è vero che - nonostante l'accordo di «manleva» dalle fidejussioni - egli venne escusso personalmente. E, proprio per reagire a questa escussione, Rovelli iniziò la causa, chiedendo in principalità di essere manlevato, come da lettera 19.7.1979.

(...) Quel che accadde con la seconda legge di «salvataggio» della SIR lo espone il teste Ruoppolo alla udienza del 23.4.2001, laddove precisa che l'incarico del governo era, nella sostanza, quello di liquidare il Gruppo, attesa la situazione di «clamorosa insolvenza» che impediva qualsiasi speranza di sopravvivenza nel mercato. (...) dopo poco più di un anno dalla convenzione, non restava che «liquidare» il gruppo.

(...) E così termina la vicenda della Sir e dell'ingegner Rovelli. Una vicenda in cui lo Stato ha pagato due volte: una prima volta attraverso la procedura di liquidazione, allorché, a fronte di perdite di 3681 miliardi di lire, mille e seicento vennero «sopportati» - come dice Ruoppolo - da una cassa depositi e prestiti; una seconda volta con la condanna dell'Imi (allora Istituto pubblico) a risarcire alla famiglia Rovelli (morto l'ingegnere il 30-12-1990) una cifra che, tra interessi e svalutazione, arrivò, nel 1994, a quasi mille miliardi di lire, da cui togliere circa 300 miliardi di imposte e 68 miliardi di lire in Franchi Svizzeri (1 miliardo di lire nel 1991 e 67 a saldo nel 1994) che Felice Rovelli e Primarosa Battistella, una volta andata ad esecuzione la sentenza, trasferirono sui conti esteri di tre avvocati romani: Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, che in quella causa mai ebbero a ricevere alcun mandato «ufficiale» ma la cui «presenza» emerge - dalle risultanze processuali - in modo palpabile.

### CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

(...) Va fin d'ora sottolineato come, sulla base delle risultanze processuali assunte nel corso di ben tre anni di dibattimento, il Tribunale sia pervenuto alla convinzione che - in assenza di gravi anomalie nell'iter del procedimento giudiziario in epoca precedente - è a partire dalla causa in primo grado sul «quantum debeat» che lo sviluppo processuale inizia a risentire chiaramente di condizionamenti esteri anche in certa e netta coincidenza con avvenimenti «ufficiali» che mettevano in forse, per la parte Rovelli, l'esito positivo della causa. Come meglio si vedrà più oltre il giudizio di primo grado sul «quantum» (precedentemente definito quello sull'«an» anche in appello) si fonderà su una perizia avente per oggetto il «valore patrimoniale del Gruppo Sir» ai cui risultati finali non sarà estranea la parte Rovelli; inoltre, fissata - per il «quantum» - udienza collegiale al 4-4-89, a presiedere il collegio doveva essere il Presidente del Tribunale, Dr. Carlo Minniti.

E a partire da questo momento, le previsioni si fanno negative per Rovelli. Da un lato, infatti, il presidente Minniti aveva manifestato l'opportunità che fosse rinnovata la perizia sul valore del gruppo SIR, non trovando convincenti gli esiti di quella che era stata depositata su questo posto dal giudice istruttore, dr.ssa Campolongo. Dall'altro, il 7 Luglio 1989 (rispetto del 9 Maggio) era stata depositata la sentenza con la quale la Corte di Cassazione (presidente Granata) aveva cassato la decisione sull'«an debeat», rinviando ad altra sezione della Corte di Appello.

Quanto al primo «problema», questo si risolverà con la estromissione dal collegio del Presidente Minniti, che proprio quel giorno verrà convocato al Ministero - ad horas - per una riunione sulla edilizia giudiziaria, mentre la causa andrà in decisione con diverso collegio che non si porrà problema alcuno sulla perizia. 1990: giudice relatore Vittorio Metta che, a partire dal Febbraio 1990, comincerà a depositare,

sui suoi conti correnti italiani, somme di denaro in contanti che, solo alla fine di quell'anno, raggiungeranno la considerevole cifra di ben 464 milioni.

19-7-1979: convenzione tra il consorzio per il risanamento del gruppo Sir e Rovelli.

11-3-1982: atto di citazione in giudizio dell'Imi da parte dell'ing. Nino Rovelli;

26-4-1988: pubblicazione della sentenza della Corte di Appello sull'«an debeat»;

4-4-1989: fissazione della udienza collegiale del Tribunale per la causa sul «quantum»; prevista la presidenza di Carlo Minniti, presidente del Tribunale; istruttore e relatore la dott.ssa Campolongo. La stessa mattina Minniti viene telefonicamente convocato, ad horas, al Ministero per una riunione sulla edilizia giudiziaria. La causa andrà in decisione con il collegio Campolongo, D'Agostino, Goldoni. L'Imi sarà condannato a risarcire a Rovelli la somma complessiva di 771,1 miliardi di lire;

7-7-1989: pubblicazione della sentenza della

li - a detta degli eredi - non precisa alla moglie né l'entità né la causale del debito e neppure fa riferimento a documentazione alcuna: solo raccomanda alla moglie di pagare quanto gli verrà richiesto «senza discutere»;

inizi del 1991: Attilio Pacifico prende contatto con Felice Rovelli e Primarosa Battistella e, senza alcuna documentazione di supporto, quantifica in circa 30 miliardi il credito da lui vantato. Fa però anche presente che a vantare analogo credito sono altri due avvocati romani, Cesare Previti e Giovanni Acampora. Nello stesso periodo Previti, a seguito di contatti con gli eredi, quantifica in circa 20 miliardi il suo credito, mentre Acampora richiede circa 12 miliardi. Felice Rovelli e Battistella Primarosa accettano di pagare. Concordano con Pacifico il pagamento di un anticipo di 1 miliardo di lire

24-6-1991: dal conto «Dorian» di Primarosa Battistella parte un ordine di bonifico della somma di Lire 1 miliardo a favore del conto «Pavoncella» di Attilio Pacifico (contestualmente altro bonifico di Lire 125 milioni verrà ordinato a favore del conto «Nestore» di pertinenza del legale «ufficiale» della famiglia Rovelli, l'avvocato Are). Ricevuto il bonifico, lo stesso 26 Giugno 1991, la somma di 133 milioni di lire verrà da Pacifico bonificata a favore del conto «Rowena» di Renato Squillante; il 2 Luglio identica somma verrà da Pacifico bonificata a favore del conto «Mercier» di Cesare Previti; seconda metà del mese di Gennaio 1992 - metà Febbraio 1992: Squillante presenta a Felice Rovelli l'avvocato Francesco Berlinguer cui viene chiesto di avvicinare la sua amica Simonetta Sotgiu, membro del collegio della Cassazione che dovrà decidere sul 33 ricorso dell'Imi avverso la sentenza

26-11-1990 della Corte di Appello. All'avvocato Berlinguer, Felice Rovelli offre a tale scopo la somma di Lire 500 milioni.

12-2-1992: deposito della ordinanza con la quale la Corte di Cassazione (collegio Scanzano, Bibolini - relatore - Catalano, Graziadei, Sotgiu) sospende il giudizio e rimette gli atti alla

Corte Costituzionale sollevando questione di legittimità dell'art. 369 c. 2 n. 3 cpc, essendo stata riscontrata, su eccezione della difesa Rovelli, la mancanza agli atti della procura speciale dell'Imi. Perviene alla Sotgiu un anonimo (non conservato) recante insulti per tale decisione

Marzo 1993: sulle agende di Attilio Pacifico vengono rinvenuti numerosi appunti 34 attinenti alla composizione del Collegio della Cassazione 27 Maggio 1993: camera di consiglio in Cassazione su ricorso dell'Imi - pres. Salafia

Gennaio 1994: l'Imi liquida a favore degli eredi Rovelli la somma di 980.351.147.815 lire. Tra il Marzo e il Giugno dello stesso anno Felice Rovelli e Primarosa Battistella ordinano di bonificare a favore di Attilio Pacifico la somma complessiva di 28.850.000 Franchi svizzeri; a favore di Cesare Previti quella di 18.000.000 e di Acampora quella di 10.850.000, sempre franchi svizzeri. Nello stesso periodo, ricevuta la somma, Pacifico la preleverà in contanti e parte di essa non verrà più rinvenuta nella sua disponibilità. Contestualmente alla disponibilità di tale contante da parte di Pacifico, somme di denaro in franchi svizzeri verranno depositate sui conti esteri di Verde e di Squillante

Fine luglio 1995: prime dichiarazioni di Stefania Ariosto che daranno inizio alle indagini; Agosto 1995: Vittorio Dotti riceve una telefonata da Silvio Berlusconi che gli chiede se «Stefania sta parlando del gruppo» Inizi del 1996: viene scoperta la microspina al bar Tombrini di Roma: poco dopo Pacifico trasferirà la «provvisoria Rovelli» in Liechtenstein; ugualmente farà Squillante: sette milioni circa di franchi svizzeri

Anno 1996: nel corso delle indagini viene sequestrata, ad Attilio Pacifico, copiosa e varia documentazione inerente alla controversia civile Imi-Sir; in sede di interrogatorio al Gip del 10-10-1986, Giovanni Acampora produce un «appunto» anonimo, inerente la causa pendente in appello davanti al consigliere Vittorio Metta.

MOTIVAZIONE METTA	APPUNTO RINVENUTO PRESSO PACIFICO E ACAMPORA	OSSERVAZIONI
<p>PAG. 29 PRIMO CPC: In concreto, sulla storia delle iniziative finalizzate al risanamento della SIR, emerge una costante partecipazione della società di cui il gruppo di imputazioni di carattere...</p>	<p>2. Non sembra invece che l'atto di «interposizione» abbia alcun, più, nella «capitolazione» occorre della «volontà» delle parti, tutte le implicazioni di carattere...</p>	<p>I due brani sopra riportati sono assolutamente incoerenti, anche nelle proposizioni. Aggiungiamo entrambi i brani con i nel «spazio» tra i brani...</p>

MOTIVAZIONE METTA	APPUNTO RINVENUTO PRESSO PACIFICO E ACAMPORA	OSSERVAZIONI
<p>PAG. 29 PRIMO CPC: In concreto, sulla storia delle iniziative finalizzate al risanamento della SIR, emerge una costante partecipazione della società di cui il gruppo di imputazioni di carattere...</p>	<p>3. Conchiude il punto qualitativo per le implicazioni di carattere giuridico...</p>	<p>I due brani sopra riportati sono assolutamente incoerenti, anche nelle proposizioni. Aggiungiamo entrambi i brani con i nel «spazio» tra i brani...</p>

Dopo tre anni di dibattimento il Tribunale si convince di come gli imputati usavano la corruzione come «vero e proprio sistema di vita»

sospesi e che tali in effetti siano rimasti; dall'altro, il riconoscimento a Rovelli (clausola 5) di un «quid», espresso con una formulazione per vero complessa che, forse, riflette le difficoltà della trattativa: «qualora il risultato finale dei calcoli (di cui sub 4) sia positivo, il relativo valore sarà accreditato agli «azionisti» in proporzione al valore nominale dei titoli da essi rispettivamente ceduti. Tale credito non potrà essere utilizzato che per sottoscrivere aumenti di capitale della holding per corrispondente ammontare, che la holding sarà tenuta a deliberare. Il valore finale di cui sopra non potrà essere accreditato a favore degli «azionisti» se non entro il limite massimo del 10% del capitale della Holding di 700 miliardi maggiorato dell'aumento di cui al comma precedente». Si prevedeva, nella stessa clausola, anche l'ipotesi contraria: «qualora tale capitale fosse diminuito per perdite, il limite massimo del 10% verrà calcolato sul capitale residuo maggiorato delle plusvalenze accertate dalla mandataria, sempre fermo il limite massimo di cui sopra».

(...) Questo, in sintesi, il contenuto della convenzione del 19-7-1979. Le dimensioni previste dell'operazione sono note dal verbale del consiglio di amministrazione della BPM del 23.7.1979, nel quale Schlesinger riferisce di quanto stava accadendo, traendo le cifre dalle stime del piano di risanamento: si trattava di 500 miliardi di debiti esistenti verso le società che si sarebbero costituite in consorzio e 200

La Corte di Cassazione dichiarò l'improcedibilità per il ricorso dello Stato nel 1994 motivandola con la mancanza della procura speciale dell'Imi

Corte di Cassazione con la quale viene cassata con rinvio la sentenza della Corte di Appello sull'«an debeat».

19 Febbraio 1990: Metta deposita sul suo c/c 45573.05 accesso presso la Banca Toscana, 40.000.000 di lire in contanti. Seguiranno, fino al 28 Dicembre di quell'anno, altri versamenti, sempre in contanti per un totale di 464.000.000 di lire. Altri 55 milioni 32 verranno versati, in cinque tranches, nei primi sette mesi del 1991.

26-11-1990: pubblicazione della sentenza della Corte di Appello (camera di consiglio il 13 Giugno e il 10 Ottobre 1990; collegio Valente, Paolini, Metta istruttore e relatore) sull'«an» e sul «quantum debeat». L'Imi viene condannato a risarcire a Rovelli la somma di 528 miliardi e 485 milioni di lire più interessi legali; 27-11-1990: Nino Rovelli scrive una lettera al figlio in cui manifesta la sua soddisfazione per il suo «andare a Roma»; 30-12-1990: muore in Svizzera, prima di morire comunica alla moglie Battistella Primarosa che si presenterà l'avvocato Attilio Pacifico che vanta un credito nei suoi confronti. Nino Rovelli